

LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Quanta fiducia prova (valori % di quanti affermano di avere "molta" fiducia)



LE CLASSI DIRIGENTI

La ricerca continua di un padre ideale

STEFANO FOLLI

GLI italiani vorrebbero aver fiducia nelle istituzioni, ma non ci riescono. La crisi di credibilità delle classi dirigenti ha frantumato le certezze.

A PAGINA 4

STEFANO FOLLI

GLI italiani vorrebbero aver fiducia nelle istituzioni e nella politica, ma non ci riescono. La crisi di credibilità delle classi dirigenti ha frantumato le antiche certezze e creato una frattura profonda che non è ancora stata riparata: né sappiamo se e quando lo sarà. L'ampia ricerca di Ilvo Diamanti e dei suoi collaboratori in parte conferma le più malinconiche considerazioni già note sui rapporti fra cittadini e cosa pubblica, ma in buona misura va oltre, suggerendo temi nuovi a chi avrà capacità di ascolto.

L'elemento di fondo è l'apparente contraddizione. Da un lato, la grande partecipazione al voto referendario del 4 dicembre; dall'altro un risultato che non lascia dubbi sullo scetticismo verso chi governa e chi ha confezionato la riforma che è stata rigettata. Sia chiaro: respinta, sì, ma da quegli stessi italiani che giudicano importanti e persino urgenti alcune delle riforme proposte, come il miglior funzionamento delle assemblee legislative anche attraverso una riduzione del numero dei parlamentari. Ecco quindi la conferma. Il 59 per cento degli elettori ha rifiutato il pacchetto riformatore, pur riconoscendo che uno sforzo di ammodernamento dell'apparato statale è necessario. Lo ha fatto perché ha visto le incongruenze del progetto e soprattutto perché non si è fidato della qualità dei proponenti. C'è quindi esattamente questo: un problema di credibilità complessiva.

I dati diffusi fotografano una situazione che non è senza speranza, ma è molto seria, forse più di quanto si potesse prevedere. Non è un caso che in testa alla classifica della fiducia ci sia una figura spirituale, ovviamente estranea alle nostre dinamiche istituzionali, qual è il Papa Francesco. Gli italiani cercano un padre ideale in grado di confortarli e assisterli nel difficile cammino quotidiano. Come non vedere che già questa scelta implica un giudizio negativo verso gli altri soggetti che compongono la scala della fiducia, non a caso tutti allineati dietro il pontefice ro-

La politica Una crisi di credibilità dove affondano le radici del populismo

mano? Qualcosa di simile era accaduto nella stagione più dolorosa e oscura della seconda guerra, nei giorni dello sgomento. Dopo il bombardamento di San Lorenzo, il 19 luglio 1943, fu il Papa e non il Re a portare solidarietà e conforto ai superstiti. In quel momento la politica e le istituzioni erano sconfitte e il pontefice tornava a essere l'unico punto di riferimento dei romani, anzi forse di tutti gli italiani.

Oggi per fortuna la condizione generale non è così drammatica, ma i dati raccolti da Diamanti colpiscono. In circa sei anni, ad esempio, il presidente della Repubblica, che è sempre stato molto in alto nella classifica della fiducia, ha perso ben 22 punti. Non sarebbe giusto incalpare del calo Sergio Mattarella, che esercita il suo mandato con dignità e buon senso. Tuttavia, quando il sistema non funziona e il discredito tende ad allargarsi, è inevitabile che siano travolti anche gli argini, ossia quegli istituti cosiddetti di garanzia a cui i cittadini affidano il compito di tutelare il bene comune. Senza sapere che non sempre questo è possibile, se l'orchestra non segue la musica. Chi cerca le ragioni per cui il populismo in Italia è in crescita, deve solo soffermarsi su queste tabelle.

Colpisce l'apparente contraddizione tra la grande partecipazione al referendum e il risultato, che rivela lo scetticismo verso chi governa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.